

RICORDO DI LEONIDA GANČIKOV

Anjuta Gančikov

Trenta anni fa, il 18 febbraio del 1968, alla stazione di Firenze, sul treno che lo portava da Roma a Milano, moriva, per un improvviso attacco di cuore, Leonida Gančikov.

Ma “Chi era Leonida Gančikov? E perché chiederselo?” Così incominciava, inaspettatamente, un articolo apparso il 2 luglio del 1993 sul quotidiano “La Stampa”.¹ Si trattava, in realtà, della recensione di due piccoli libri,² apparsi in quell’anno, nei quali il recensore aveva trovato “in questo nome russo un punto di coincidenza tanto evidente quanto pretestuoso”. Gli autori erano stati ambedue allievi di Gančikov, appunto, e ambedue lo ricordavano e lo ritraevano, mi sembra, con affettuosa attenzione.

Per gli italiani, “la Russia era molto lontana, in quegli anni. Lontana ed enigmatica... Noi volevamo assolutamente sapere se esisteva l’*anima slava*, di cui avevamo sentito parlare... Il professor Gančikov era molto infastidito dalle nostre domande... Per un po’ le sopportava. Poi ci prendeva di petto. Ci spiegava: ‘Ho capito, ho capito; so dove volete andare a parare. All’*oblomovismo*, tanto per cambiare’... La discussione sull’*anima slava* – sempre scongiurata dapprincipio, sempre ripresa dopo qualche mintuto – si portava via la prima mezz’ora di lezione”.³ E un’altra testimonianza: “...il professore, che mi parlava con fervore come a una persona matura, e che aveva quanto a lui un cuore di fanciullo. Insomma, quel pomeriggio parlammo dell’*Oblomov*”.⁴

¹ S. Bartezzaghi, *Due Oblomov e “gli altri”*.

² B. Placido, *La televisione col cagnolino*, Bologna 1993 e A. Sofri, *Le prigionie degli altri*, Palermo 1993.

³ B. Placido, *La televisione col cagnolino*, cit., pp. 45-47.

⁴ A. Sofri, *Le prigionie degli altri*, cit., pp. 86-87.

Ed ora, che loro, gli allievi, sono cresciuti, ora, a trenta anni dalla sua morte, valeva forse la pena di partire proprio dal ricordo ancora vivo dei ragazzi di allora, per delineare brevemente il profilo umano e scientifico di Leonida Gančikov che, nei primi decenni della ancora "pionieristica" russistica italiana, si era ritagliato un suo personale, inconsueto itinerario di ricerca dello specifico russo nel panorama, al tempo pochissimo esplorato in Italia, del pensiero, della cultura e della letteratura russa.

Dunque, chi era quel mite, gentile signore non più giovane – i capelli lisci, biondo-chiari, col tempo appena un po' spenti, e gli occhi azzurri vivaci, "innocenti", sempre pronto allo scherzo lieve, sempre disponibile ad ascoltare e comprendere – che per qualche decennio è circolato per le aule dei licei e delle università italiane, catturando i giovani ascoltatori con la sua generosa, calda umanità e l'originalità delle sue interpretazioni, lasciando cadere semi duraturi di curiosità e di amore per le cose russe?

Leonid Jakovlevič Gančikov era nato a Tver' nel 1893. Terminati gli studi liceali, si era iscritto alla Facoltà di lettere di Pietroburgo (Pietrogrado), dove aveva seguito per due anni i corsi di letteratura e di storia, partecipando al fervore culturale di quegli anni da studente appassionato e aperto ad ogni istanza intellettuale. Ricordava con entusiasmo il fervido clima culturale della capitale: le lezioni, gli incontri, i dibattiti, le letture poetiche. La Prima guerra mondiale interruppe i suoi impegni studenteschi: nel 1916 fu richiamato al servizio militare e mandato al fronte. Tornato a Pietroburgo in convalescenza per una ferita, vi assistette allo scoppio della rivoluzione fino al trasferimento al sud di tutta la famiglia, per esigenze di lavoro paterno.

E qui ebbero inizio le dolorose vicissitudini – il reclutamento forzato nelle file dell'armata bianca, la guerra civile, la dispersione della famiglia, l'espatrio non voluto, né cercato, ma resosi inevitabile, il soggiorno in un campo presso i Dardanelli, contrassegnato da una disperante inedia e dalla mancanza di prospettive – che impressero una svolta decisiva alla sua vita. L'esilio: dapprima fu a Parigi, dove sopravvisse solo grazie alla naturale forza interiore, poi, quando gli sembrava di essere arrivato a un punto senza ritorno e di aver perso la capacità di lottare, nel 1925, in Italia, a Milano, con una borsa di studio dell'Università Cattolica. Dopo due anni, nel 1927, si laureava in filosofia a pieni voti e con diritto di stampa. Ottenne la cittadinanza

italiana nel 1933, vinse il concorso per la cattedra di storia e filosofia nei licei e nel 1934 fu chiamato a insegnare il russo presso la Facoltà di lettere dell'Università di Roma, dove l'anno seguente conseguì la libera docenza in letteratura russa. Nel 1948, quando gli venne affidato l'incarico di Lingua e letteratura russa presso l'Università di Pisa, lasciò l'insegnamento al liceo, ma continuò ad insegnare la lingua russa presso l'Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente di Roma. Nel 1960, per un anno ebbe la supplenza all'Università di Roma e subito dopo la cattedra a Pisa.

Avviatosi alla ricerca storica e filosofica, credo che abbia presto sentito l'esigenza profonda di doversi concentrare piuttosto sulla cultura russa, ripensandone via via i momenti più importanti per rintracciarne soprattutto il senso umano ed esistenziale. "Sono stato fortunato" diceva: "per un russo, persa la Russia, cosa può esserci di meglio dell'Italia?" Eppure il suo legame interiore con la Russia restava fortissimo, e non solo nella sua tipica, buffa pronuncia dell'italiano, ma negli interessi, nei modi di essere, nelle problematiche che affrontava. E per tutta la vita, credo, non smise mai di cercare di penetrare "nell'intimo della vita spirituale russa" per trarne conclusioni valide e soprattutto chiarificatrici per coloro che di quella civiltà non facevano parte, pur essendone attirati, perché capissero che la Russia "non è soltanto una parte del mondo, ma è tutto un mondo a sé, mondo di possibilità sconfinite, di promesse generose... che si trova in una situazione storica strana e senza precedenti: la sua importanza per la cultura occidentale sembra fuori discussione, eppure esso rimane sempre così diverso e così distante... È diverso nelle sue strutture e nelle ispirazioni che lo animano; è distante dalla civiltà europea per la singolarità della sua esperienza storica e sociale. Le sue categorie sono estranee a quelle che reggono il resto dell'umanità...". Tuttavia, "la Russia è sempre in Europa, le appartiene intimamente e ad essa è legata non soltanto per la geografia, ma anche per la storia e la cultura. Fuori dell'Europa la Russia non è pensabile ...".⁵

Ecco, questo concetto, che ora sembra indiscutibile e scontato, tanto più alla luce degli avvenimenti recenti, non lo era affatto, penso, in quegli anni. Quindi, secondo lui, occorre "iniziare l'esplorazione del mondo spirituale russo" a prescindere "da ogni attribuzione valutativa o ideologica": più che una conoscenza, una sorta di inizia-

⁵ L. Gančikov, *Orientamenti dello spirito russo*, Torino 1958, p. 14 e seg.

zione, più che “una semplice estensione delle cognizioni... una partecipazione generosa alla vita del mondo che vogliamo esplorare”.⁶ In questa ottica si pone il suo contributo alla conoscenza del mondo russo: dalla percezione russa del pensiero occidentale alla interpretazione dei suoi maggiori pensatori (Vl. Solov'ev, N. Berdjaev, Vjačeslav Ivanov, con il quale nel corso di molti anni, da Pavia a Roma, intrattenne una illuminante amicizia, e Čadaev, Chomjakov, Herzen ecc.); e poi la poesia (Puškin, con un saggio in cui tenta una soluzione al dibattuto problema del “profeta”, e la poetica di Lermontov come “ascensionale”) e le analisi dei massimi scrittori.

Oltre che nei brevi saggi, magari non esaustivi, ma sempre personalissimi, la sua chiave interpretativa risulta con evidenza nel volume *Orientamenti dello spirito russo* in cui ha tracciato un itinerario storiografico che riteneva essenziale per tutta l'esperienza russa e soltanto all'interno del quale credeva si potesse realmente rintracciare l'apporto originale che ogni singolo pensatore ha dato al patrimonio spirituale e culturale dell'umanità.

Allo stesso criterio rispondono anche le sue voci per il Grande Dizionario Enciclopedico della UTET, a proposito delle quali il prof. Luigi Pareyson, uno dei curatori dell'opera, ebbe a scrivergli che “sono bellissime: fra le migliori della mia sezione. Io personalmente ne ho tratto grande vantaggio e le colloco tra le mie preferite”, e quelle per l'Enciclopedia filosofica, che abbracciano praticamente tutto il pensiero filosofico russo.

Vorrei chiudere citando nuovamente l'allievo: “Abbiamo voluto molto bene a Leonida Gančikov. Forse anche lui ne ha voluto a noi. Ne sono certo, ne ho la prova”.⁷

⁶ L. Gančikov, *Orientamenti dello spirito russo*, cit., pp. 12-13.

⁷ B. Placido, *La televisione col cagnolino*, cit., p. 47.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DI LEONIDA GANČIKOV

- 1931 L'hegelismo in Russia. — In: Hegel nel centenario della sua morte (supplemento speciale alla "Rivista di filosofia neo-scolastica" 1931, XXIII), Milano 1931.
- 1932 Critica dello schematismo trascendentale in Kant. — Rivista di filosofia neo-scolastica 1932, III.
- 1933 Aporie del panlogismo (Spinoza e Hegel). — In: Spinoza nel terzo centenario della sua nascita (supplemento speciale alla "Rivista di filosofia neo-scolastica" 1933, XXV), Milano 1933.
- 1934 A realioribus ad realia. — Il convegno 1934, 8-12 (dedicato a Vjačeslav Ivanov).
- 1935 L'estetica di Wladimir Soloviov. — Sophia 1935, XIII.
- 1936 La religiosità di M. Lermontov. Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1936, XIV.
- 1937 Il destino del poeta nella visione di Alessandro Puškin. — In: Alessandro Puškin nel primo centenario della morte, Roma, Istituto per l'Europa Orientale, 1937, XV.
- 1948 I capolavori della letteratura russa (profilo della letteratura russa, con antologia). — In: I capolavori delle letterature straniere, vol. I, Milano, Marzorati, 1948.
- 1949 Lo spiritualismo cristiano di N. Berdjaev. — Studium 1949, 9.
- 1951 Dostoevskij. — Realtà nuova 1951, 11.
- 1953 La scienza storica in Russia nei secoli XIX e XX. — In: Questioni di Storia Contemporanea, vol. III, parte I, Milano 1953.
- 1953 La Pasqua in Russia. — Il simbolo 1953, X.
- 1954 Dell'umiltà (Commento al "Il mantello" di N. V. Gogol'). — Ricerche slavistiche 1954, III.
- 1955-56 In tema di oblomovismo. — Ricerche slavistiche 1955-56, IV.
- 1958 Orientamenti dello spirito russo. Torino, ERI, 1958.
- 1958 Introduzione a: L. N. Tolstoj, Anna Karenina, Torino, UTET, 1958.
- 1961 Introduzione a: N. Gogol', Le anime morte, Torino, UTET, 1961.
- 1962 Introduzione a: L. N. Tolstoj, La morte di Ivan Il'ic, La sonata a Kreutzer, Il diavolo, Padre Sergio, Torino, UTET, 1962.
- 1962 Introduzione a: L. N. Tolstoj, I cosacchi, Racconti di Sebastopoli, Torino, UTET, 1962.

- 1962 Funzionalità esistenziale del grottesco (Commento a "Il naso" di N. V. Gogol'). — In: Studi in onore di E. Lo Gatto e G. Maver, 1962
- 1963 Introduzione a: A. S. Puškin, Boris Godunov, La figlia del capitano ed altri racconti, Torino, UTET, 1963.
- 1964 Introduzione a: I. A. Gončarov, Oblomov, Torino, UTET, 1964.
- 1965 Introduzione a: N. V. Gogol', Taras Bul'ba, Il cappotto, Torino, UTET, 1965.
- 1965 Introduzione a: F. M. Dostoevskij, Ricordi della casa dei morti, Torino, UTET, 1965.
- 1965 Introduzione a: I. S. Turgenev, Padri e figli, Asja, Primo amore, Torino, UTET, 1965.
- 1969 Introduzione a: N. Leskov, Novelle, Torino, UTET, 1969.

"Voci" per la Enciclopedia filosofica, Centro Studi filosofici di Gallarate.

"Voci" per il Grande Dizionario Enciclopedico, UTET.

"Voci" per il Dizionario delle Opere, Bompiani, I Appendice.